

Dalla Dottrina sociale una «bussola» etica

leri a Zagabria l'incontro dei vescovi europei sulla crisi economica. Crepaldi: «I poveri le prime vittime. La finanza riscopra il principio di sussidiarietà»

Luigi Geninazzi

Che alla radice della crisi finanziaria globale ci sia una questione etica lo dicono ormai tutti gli economisti. Che ne parlino i vescovi dunque non è poi così strano. Con un'avvertenza, lanciata fin dall'inizio dell'incontro dei 34 rappresentanti di 21 Conferenze episcopali europee che si occupano di problemi sociali: «La dottrina sociale della Chiesa non è moralismo ma l'indicazione di principi e valori senza cui l'economia non può reggersi». Lo dice monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio «Giustizia e pace», aprendo i lavori del convegno *Crisi economico-finanziaria: di-sperare? Esperienze, iniziative, problemi e risposte della Chiesa in Europa*, svoltosi ieri nella capitale della Croazia. L'incontro, promosso dal Consiglio delle Conferenze episcopali europee (Ccee), si è tenuto presso l'Istituto pastorale dell'arcivescovo di Zagabria, a due passi dalla Cattedrale dove è sepolto l'eroico cardinale perseguitato dal regime di Tito, il beato Alojzje Stepinac. I contributi della Chiesa cattolica a un'approfondita riflessione sulla crisi globale sono ormai numerosi e sono stati riassunti da monsignor Crepaldi che ha messo a tema l'urgenza di un nuovo patto finanziario internazionale. «Se il 2008 è stato l'*annus horribilis* per la finanza e l'economia - nota il segretario di "Giustizia e pace" - va aggiunto che l'annata è stata ancora peggiore per i poveri», anche per la conseguenza nefasta del taglio dei fondi destinati ai Paesi in via di sviluppo. «L'economia non

si salva da sé», dice l'esponente vaticano sottolineando la necessità di recuperare il principio di sussidiarietà nel campo dell'attività finanziaria che dovrebbe essere finalizzata all'economia reale e non viceversa com'è tragicamente accaduto.

Sul principio della sussidiarietà insiste anche il presidente della Compagnia delle opere, Bernhard Scholz, il cui intervento intreccia in modo suggestivo analisi economico-finanziarie e riflessioni filosofico-letterarie, tra citazioni di Premi Nobel come Scholtes e Merton che hanno sbagliato tutte le loro previsioni e di Thomas Eliot che profeticamente parlava della modernità come del tentativo di creare «un sistema talmente perfetto che più nessuno avrebbe avuto bisogno di essere buono». Scholz mette in guardia dal rischio di passare da un capitalismo selvaggio a nuove forme di statalismo mentre invece si tratta di riprendere il concetto originario dell'impresa, una «company», nell'etimologia anglosassone, vale a dire «una comunità, una compagnia che ha come scopo di durare nel tempo per creare benessere in modo continuo e affidabile, e non già una merce che dev'essere sfruttata e poi eventualmente venduta». Insomma l'attuale crisi non è un problema di strumenti e di metodi, ma di obiettivi e di finalità. E dunque è una questione culturale che coinvolge il senso del lavoro e del profitto, dell'uomo e della società. Tutto questo rappresenta una grande sfida per i cristiani. In primo luogo per i vescovi che devono essere «profeti di giustizia e difensori dei poveri», ricorda il cardinale ungherese Peter Erdő, presidente del Ccee.

Nell'incontro si è parlato anche di problemi specifici, quali l'aumento della disoccupazione e il diffondersi delle proteste in Europa, e si è discusso delle possibili iniziative in campo sociale da parte delle Conferenze episcopali, come la colletta il «Prestito della speranza» organizzata in Italia dalla Cei. Ed è stata confermata ai giornalisti la data della prossima pubblicazione dell'enciclica sociale di Benedetto XVI «Caritas in veritate»: sarà il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo.